

L'intervista**Il prefetto del Dicastero vaticano per la cultura e l'educazione**

«Come l'apostolo Paolo impariamo a pensare un mondo migliore»

Il card. Tolentino Mendonça nel suo ultimo libro «Metamorfosi necessaria» riflette sul santo di Tarso

Gabriele Colleoni**Francesco Alberti**

■ Biblista, teologo, poeta, è considerato una delle voci più autorevoli della cultura portoghese. José Tolentino Mendonça, creato cardinale nel 2019, dal 26 settembre 2022 è prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione. Il suo ultimo libro è «Metamorfosi necessaria. Rileggere San Paolo», edito da **Vita e Pensiero**; lo presenterà mercoledì a Brescia su invito dell'Istituto Paolo VI di Concesio e dell'Opera per l'educazione cristiana.

Eminenza, cos'ha da dire oggi la figura di Paolo alla contemporaneità?

Paolo è un nostro contemporaneo. Duemila anni di distanza ci separano da lui, ma lui è un nostro contemporaneo. La metamorfosi cristiana che lui ha vissuto in prima persona rimane una proposta per l'uomo di oggi, per il tempo che viviamo. La sua personalità poliedrica ha sempre avuto come centro, come riferimento la figura di Cristo. Nella vita di quest'uomo viaggiatore, pellegrino, possiamo dire che c'è stato un ago immobile, ovvero Gesù. Che Paolo è un contemporaneo, lo dicono oggi anche i non credenti, filosofi, letterati attirati dalla sua figura; dalla sua capacità di immaginare un mondo trasformato a misura messianica. Paolo è il primo grande traduttore del cristianesimo: aveva capito che Cristo andava annunciato

in una lingua nuova, in una geografia diversa, con metodologie differenti da quelle utilizzate dai primi apostoli. È apostolo dei gentili perché capisce che la cultura, per quanto eterogenea e complessa possa essere, è terreno fertile per il messaggio cristiano. Paolo è inoltre un costruttore di esperienze ecclesiali, uomo comunitario che crede nella comunità, sa che la costruzione della Chiesa non è un automatismo, ma un lavoro collettivo di apertura allo Spirito Santo, una passione di costruire insieme. Sicuramente un esempio anche per noi, chiamati a costruire il bene comune che germoglia solo nell'arte di tessere comunità invece di muri e finestre chiuse.

Un uomo capace di lavorare in rete quindi.

È curioso che immaginiamo Paolo come un self made man, un uomo solo, un eroe solitario che fa con le sue mani la grande avventura della missione. Non è così. Paolo ha sempre coinvolto i cristiani (uomini e donne) al suo fianco nel destino della Chiesa.

Questo è un tempo pieno di drammatiche sfide, un tempo insomma, di inquietudini e di incertezze. Dobbiamo invidiare chi ci ha preceduto e chi verrà domani?

Io credo che il tempo sia un tempio. Dio si manifesta sempre. Ogni tempo ha le sue sfide, i suoi punti di dolore, ma anche le sue speranze. La poetessa Cri-

stina Campo, parlando della modernità, diceva che questo tempo in cui sembra che la nostra anima venga meno è il tempo ideale per guardare i gigli del campo. Questa epoca con le sue fatiche rimane il momento giusto per guardare i gigli del campo, per fare i grandi sogni. Per accogliere nel cuore il futuro di Dio che ci arriva in questo presente travagliato, ma ci offre anche l'opportunità di costruire qualcosa che rispecchia la passione di Dio per l'uomo.

Come prefetto del dicastero per la Cultura ed Educazione, cosa vuol dire e cosa comporta oggi annunciare il Vangelo nella cultura?

Papa Francesco ha avvicinato due linee di missione fondamentali per la Chiesa proponendo più sinergia tra il lavoro di evangelizzazione nella cultura e il grande campo educativo che è, per definizione, un campo culturale. Penso che il nostro lavoro nel Dicastero sia accompagnare la Chiesa nella missione educativa e culturale, animare il tessuto ecclesiale e tutte quelle istituzioni cattoliche che operano in questi ambiti in tanti paesi del mondo. La sfida è portare il magistero di papa Francesco in questi campi, consapevoli che stiamo vivendo un cambio d'epoca e che per il futuro l'educazione e il dialogo culturale sono decisivi per l'essere umano e per le società.

Come riesce a far convivere in lei le dimensioni di teologo, di biblista, di Prefetto di un dicastero vaticano con quella di poeta?

«Tutto quello che sale converge». Questa frase di Teilhard de Chardin è il segreto di una vita, che è la mia, ma è quella di tutti, perché la vita è poliedrica, la vita non si rac-

conta solo con una traccia, è un insieme di compiti, di scelte, di missioni affidate. Tutto ciò che siamo, può essere indirizzato verso l'alto, trovare un'unità che ci trascende (e ci sorprende pure!).

Come possiamo ritrovare il tempo per ritrovarci nell'era della velocità e della pervasività della comunicazione?

La nostra libertà è un dono ma anche una conquista. Noi svilupperemo lo spazio della nostra libertà nella misura in cui siamo capaci di dire un sì vero genuino, ma anche dei no. Per riempire le nostre mani dobbiamo anche accettare di svuotarle. Accettare di realizzare un cammino di rinuncia ci può far diventare più liberi. Abbiamo bisogno della lentezza per capire meglio cosa sia il movimento, dove andiamo, cosa stiamo cercando. Abbiamo bisogno di introdurre lentezza nella nostra vita per creare un vero discernimento. Accendiamo i nostri sensi: vedere con calma, ascoltare senza fretta, prendersi tempo per assaggiare, sentire i profumi che circondano la nostra vita. Sono cose semplici, certo, ma ci permettono di abitare il tempo in modo creativo e riconciliato. //



Poeta. Il cardinale José Tolentino Mendonça



Porporato. Nel 2019 papa Francesco lo ha creato cardinale

